



In questo mese gli anniversari di alcune delle scosse più violente della storia degli ultimi secoli, ricordo per non abbassare la guardia

L'inesauribile Sicilia del rischio di terremoti pericolo fagliazione superficiale nelle zone urbane

Per contrastare le calamità ci sono tanti strumenti, adesso sul mercato anche un allarme da mettere in casa

PALERMO – Gennaio è un mese di anniversari per la Sicilia del rischio sismico. In questo periodo,

infatti, si ricordano il terremoto del Belice (tra il 14 e il 15 gennaio del 1968) e il terribile, e ben più antico, terremoto del Val di Noto (9 e 11 gennaio del 1693) che devastò buona parte della Sicilia orientale. Solo qualche giorno prima, il 28 dicembre del 1908, si è verificato un altro grande fenomeno sismico della storia isolana: il terremoto di Messina, uno degli eventi più catastrofici del Novecento italiano. Non si tratta soltanto di statistiche e anniversari, perché la Sicilia è ancora al vertice del rischio.

La distribuzione geografica degli eventi sismici nel 2013 (dati Ispra) è risultata statisticamente simile agli anni precedenti, essendo concentrata essenzialmente lungo tutto l'arco ap-

penninico, la Calabria, la Sicilia Settentrionale e Orientale e, in minor misura, lungo l'arco alpino. L'assenza di danni concreti non può far abbassare il livello di attenzione in una Regione dove il 90% dei comuni rientra nella fascia 2 ("nei comuni inseriti in questa fascia possono verificarsi forti terremoti") del rischio sismico.

Ci sono anche altri segnali raccolti dall'Ispra. Il più importante è certamente l'indice di fagliazione superficiale in aree urbane che "evidenzia zone maggiormente critiche – si legge nel rapporto dell'Ispra - in Sicilia orientale, Calabria tirrenica e Friuli-Venezia Giulia". Si tratta di quelle faglie attive "capaci" di produrre dislocazioni/deformazioni significative della superficie topografica che sono localizzate in aree

interessate da diffusa urbanizzazione. L'Ispra spiega che "la loro riattivazione, generalmente associata a terremoti di forte magnitudo, può produrre conseguenze gravi agli edifici e alle infrastrutture a causa dello spostamento differenziale del terreno".

Dando per scontata l'ovvia considerazione che il terremoto, ancora oggi, non si può prevedere, restano in campo pochi strumenti per difendersi. Ci sono quelli in mano ai comuni - piani regolatori per evitare che il cemento invada le zone più a rischio e piani di emergenza aggiornati e diffusi tra la popolazione per gestire al meglio gli eventi calamitosi - e quelli in mano alle istituzioni che dovrebbero incentivare con bonus fiscali, operazione già in atto, la messa in sicurezza delle abitazioni.

Per i cittadini da dicembre c'è pure un'arma in più. Si chiama SismAlarm, è già in vendita, e se ne discute da più di un mese. Si tratta di

un dispositivo a tecnologia digitale di ultima generazione in grado di rilevare le onde sismiche primarie che annunciano e precedono l'onda distruttiva di un terremoto. In altri termini ci sono dei sensori sensibili che riescono a percepire l'accelerazione impressa alla materia dalle onde sismiche e che dovrebbero segnalare agli abitanti il pericolo in arrivo. Un prodotto made in Italy (tecnologia, design, ingegnerizzazione e produzione), costa 99 euro, che, assicurano dall'Azienda (la riminese Guardian), è attualmente

unico sul mercato. E gli ordini, in arrivo anche dall'estero, sembrano confermarlo. La start-up, guidata dall'ad Maurizio Taormina, punta un mercato potenzialmente inesauribile visto che in Italia "circa 38 milioni di abitazioni (su un totale di 58 milioni) – si legge in una nota dell'Azienda – sono a rischio crollo (perché realizzate anteriormente al 1974, data della prima legge nazionale antisismica) a causa di sismi".

Il prodotto made in Italy, costa 99 euro, rileva le onde sismiche primarie



Rosario Battiato © RIPRODUZIONE RISERVATA